

LA LETTERA

di ANNAMARIA FURLAN*

SI PUÒ FARE MOLTO DI PIÙ

CELEBRARE il 25 Aprile significa ricordare un patrimonio di idee, valori, passione civile che non bisogna disperdere, ma che anzi bisogna continuare a trasmettere ai giovani, nelle scuole, nel mondo del lavoro e in tutti gli ambiti della società. Per questo oggi il sindacato sarà in piazza a Milano e in tante altre città insieme all'Anpi che è stata punto di riferimento costante, argine alla xenofobia, barriera culturale nei confronti di chi attacca la convivenza dei popoli, il diritto all'accoglienza e la solidarietà, di quanti oggi cercano di minare il disegno di un'Europa unita nei valori dell'integrazione pacifica. Non bisogna mai dimenticare che la nostra democrazia è frutto delle lotte partigiane e del sacrificio di una generazione che si è battuta per la difesa della libertà, della tolleranza, dell'unità del Paese. Sono i principi fondamentali che, insieme al diritto al lavoro e alla valorizzazione della persona umana, ritroviamo nella Costituzione e su cui si fonda la Repubblica. Senza lavoro non c'è sviluppo, progresso, libertà. Purtroppo questo tema così importante non ha quella attenzione che merita da parte del mondo della politica e di quanti hanno responsabilità istituzionali. In Italia ci sono quasi tre milioni di disoccupati, di cui quasi la metà giovani e donne che non riescono a trovare occasioni di riscatto civile e sociale. Ci sono stati segnali positivi con la decontribuzione e gli sgravi fiscali. Ma bisogna fare molto di più. Il Governo deve impegnarsi in Europa, cercando le giuste alleanze per far cambiare le politiche di rigore

che hanno fatto aumentare povertà e disuguaglianze sociali.

BISOGNA ridurre le tasse per aumentare salari e pensioni, far ripartire i consumi delle famiglie, concentrarsi su politica industriale, infrastrutture, energia pulita, tutela del territorio, investendo in innovazione, ricerca, formazione. Dobbiamo cambiare la legge sulle pensioni per offrire opportunità di lavoro ai giovani, introducendo la giusta flessibilità in uscita. Non si può lavorare fino e oltre i 67 anni su un'impalcatura a 30 metri d'altezza, in catena di montaggio o in ospedale, come avviene in tanti ambiti lavorativi usuranti. Per cambiare è indispensabile un "patto sociale" e più coesione sociale. È un'illusione pensare che le riforme si possano fare saltando la mediazione dei corpi sociali. Anche i Governi più forti e autorevoli hanno bisogno di favorire la massima condivisione sulle scelte per rendere efficaci le riforme. Il ruolo di sintesi di sindacato e corpi intermedi è fondamentale in una società frammentata, dove ci sono tante disuguaglianze, tante persone deboli e sole senza voce, rappresentanza, titolo per esprimere la voglia di cambiamento. Le condizioni di vita delle persone possono cambiare solo attraverso la via di rappresentanza e responsabilità, con un cammino collettivo di partecipazione, rinascita e speranza, come avvenne con la Liberazione 70 anni fa. Altrimenti rischiano di prevalere populismo, antagonismo sterile, la concezione in cui prevale solo la logica del più forte.

*Segretaria generale Cisl

